

Foto di Khaled Elifqi/Ansa-Epa



Intervista a Mohammed Moursi

«Non ci sarà la Sharia ma il mio Egitto vuole voltare pagina»

Il portavoce dei Fratelli Musulmani: «Non abbiamo nessuna intenzione di fare uno Stato religioso. Chiediamo subito libere elezioni senza più il dittatore»

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Non vogliamo partecipare al momento, non possiamo certo essere la forza dominante: non è una persona, un partito o un gruppo a guidare le manifestazioni, nessuno può far credere di guidare la folla». Parola di Mohammed Moursi, portavoce ufficiale dei Fratelli musulmani. C'è chi paventa che l'uscita di scena di Hosni Mubarak finirebbe per consegnare l'Egitto nelle mani dei Fratelli Musulmani, Moursi rigetta questa lettura dei fatti e ribatte che i Fratelli Musulmani «stanno con la volontà del popolo, con la maggioranza del popolo egiziano, ma non ne costituiscono la maggioranza». Sull'offerta di dialogo avanzata dal nuovo governo egiziano, il leader politico dei Fratelli Musulmani taglia corto: «Non parlerei di dialogo, piuttosto di un monologo». E avverte: «L'Esercito non può garantire da solo la transizione. Se così fosse saremmo di fronte a un golpe».

C'è chi teme che i Fratelli Musulmani intendano approfittare della rivolta contro Mubarak per instaurare il regime della sharia (la legge coranica)...

«È una falsità usata dal regime per demonizzare la rivolta di popolo. Noi non abbiamo alcuna intenzione di fare dell'Egitto uno Stato religioso. I Fratelli Musulmani non mirano alla conquista del potere. Il nostro obiettivo è quello di realizzare le condizioni perché finalmente il popolo egiziano possa esprimersi in elezioni libere e democratiche. Di questa rivoluzione non possiamo essere certo la forza dominante: non è una persona, un partito o un gruppo a guidare le manifestazioni, nessuno può fare credere di

Chi è

La mente operativa del movimento anti-raïs



MOHAMMED MOURSI

PORTAVOCE UFFICIALE FRATELLI MUSULMANI

Portavoce ufficiale dei Fratelli Musulmani, ne è anche la mente operativa. È lui l'organizzatore delle campagne elettorali della Fratellanza, il selezionatore delle candidature

guidare la folla».

Tra quanti temono l'instaurazione di una Repubblica islamica in Egitto c'è Israele...

«Lei sta parlando di uno Stato che ha fatto scempio della legalità internazionale, che si è macchiato di crimini contro l'umanità nella guerra scatenata a Gaza, che ha realizzato nella Cisgiordania occupata il muro dell'apartheid. Da Israele non accettiamo alcuna lezione di democrazia. Nessuna rassicurazione se ciò vuol dire rinunciare al sostegno dei nostri fratelli palestinesi».

Lei ha sostenuto che il Fratellanza non costituisce la maggioranza del popolo egiziano. Ciò significa che non presenterete una vostra candidatura per le elezioni presidenziali?

«Il nostro obiettivo è contribuire alla ricerca di una candidatura forte, condivisa da tutte le forze che sono parte di questa rivoluzione. Per farlo sia-

mo pronti a rinunciare a una nostra candidatura».

La piazza ha chiesto con forza l'uscita di scena di Hosni Mubarak, ma nella notte il presidente ha ribadito di non voler lasciare il Paese...

«Nell'incontro che abbiamo avuto col vice presidente Suleiman avevamo affermato che l'uscita di scena di Mubarak era un passaggio ineludibile per avviare un negoziato di riconciliazione nazionale. Siamo fermi su questa posizione. È solo l'uscita di scena del Presidente che può aprire una nuova era per l'Egitto».

Fonti del nuovo Servizio diplomatico dell'Ue hanno riferito, l'altro ieri a Bruxelles, che l'Alto rappresentante per la Politica estera europea, Catherine Ashton, potrebbe incontrare esponenti dei Fratelli musulmani durante il suo prossimo viaggio in Egitto...

«E noi siamo pronti a incontrare la signora Ashton, come qualunque altro leader europeo. I Fratelli Musulmani non rappresentano la maggioranza degli egiziani, ma del popolo egiziano sono una espressione significativa, tra le più significative direi. Non giova a nessuno mettere ai margini o criminalizzare una parte del popolo egiziano».

Da più parti si sostiene che la rivoluzione vi ha spiazzato, imponendo un'agenda politica diversa da quella dei Fratelli Musulmani...

«Un giorno dicono che siamo i "burattinai" della protesta, l'altro che ne siamo spiazzati...La verità è che ne siamo parte, con le nostre idee, i nostri giovani, condividendo quelli che sono gli obiettivi comuni a tutti i protagonisti di questa rivoluzione: l'uscita di scena di Mubarak e elezioni libere e democratiche. In tutto ciò non c'è niente di "integralista"».

Basta il passaggio dei poteri da Mubarak al vice presidente Suleiman per parlare di una fase storica che si è chiusa per l'Egitto.?

Si potrà parlare di una svolta storica solo quando Mubarak uscirà politicamente di scena. Il suo tempo è scaduto. Chi ha fallito non può farsi garante in alcun modo della transizione. Occorre voltare pagina davvero, senza trasformismi. La rivoluzione in atto segna uno spartiacque con il passato. Nessuno potrà ricacciarci indietro...».

Sarà l'Esercito a garantire la transizione...

«Non dovrà esserlo da solo. Perché se così fosse, ci troveremo di fronte a un golpe e al riproporsi dello stesso regime con un Mubarak ridimensionato. E questo sarebbe per noi inaccettabile».

bella casa, una moglie e dei bambini fantastici, un lavoro sicuro, si fosse messo in tutto questo casino: «Voglio cambiare il paese». Un messaggio semplice, «ma ha galvanizzato anche chi era rimasto a casa». E così la piazza è diventata tutto l'Egitto. «Non c'è più un centimetro libero», twitta in serata il blogger Sandmonkey.

IL MESSAGGIO DEI MILITARI

«Tutto ciò che volete sarà realizzato». È un uomo in divisa ed un bel numero di stellette quello che poco prima aveva parlato ai manifestanti, in un tripudio di bandiere e canti di gioia, di lacrime persino. «Il popolo chiede la caduta del regime e il regime è caduto», scandiscono i manifestanti. «Eccoci, gli egiziani sono tornati». Nessuno è in grado di capire quale scenario si possa aprire davanti alla piazza, quale sarà il ruolo dei militari, come sarà questa transizione di cui si annusa l'odore. La festa comincia prima ancora che ci sia davvero qualcosa da festeggiare, ma la vittoria sembra nell'aria che si respira, come le domande sul dopo. «Anche Suleiman è inaccettabile», dice Alaa Abdel Fatah, un altro popolare blogger. Si discute sull'esercito. Sarà un garante o qualcosa di più, è forse l'anticamera di un colpo di Stato?

La polizia è sparita dalle strade e in piazza Tahrir, dove è già buio, arrivano famiglie intere. «L'esercito è la sola istituzione rimasta accanto al popolo», spiega un ragazzo ad Al Jazira. «Esercito e popolo sono uniti», grida la gente in piazza, una certezza, forse solo un augurio. Non c'è da temere, o forse sì? Una buona domanda. Formulata troppo in fretta. ♦